

Il futuro della vita religiosa alla luce della sinodalità

Tomáš Halík (Praga), conferenza all'assemblea generale dell'Unione dei/le Superiori/e Maggiori d'Europa (UCESM), ottobre 2022

Sorelle e fratelli,

L'Europa e il mondo stanno attraversando un periodo molto difficile. Il cambiamento climatico, le pandemie e l'aggressione militare della Russia contro i pilastri fondamentali della nostra civiltà avranno conseguenze economiche, politiche, sociali e morali a lungo termine. Non sorprende che crescano preoccupazione e ansia. Politici populistici, estremisti, nazionalisti e fondamentalisti religiosi stanno sfruttando questa paura. Più che mai, l'umanità ha bisogno del capitale sociale della fiducia e della solidarietà per sopravvivere.

La religione e le comunità religiose sono state per secoli fonte di speranza. Oggi, proprio quando questo ruolo è più necessario, molte comunità religiose in Europa attraversano difficoltà e crisi, soprattutto crisi di credibilità.

Recentemente un giornalista austriaco mi ha chiesto in che misura la situazione attuale della Chiesa assomigli ad una delle conseguenze del riscaldamento globale: gli iceberg che si stanno sciogliendo. La mia risposta aveva due parti. Da un lato, l'analogia esiste davvero: la forma della Chiesa, simile a una montagna massiccia, immobile e fredda, si sta sciogliendo a causa del cambiamento del clima culturale e sociale, e questo processo è irreversibile.

Chiese, monasteri e seminari si svuotano e vengono persino chiusi, e decine di migliaia di persone abbandonano la Chiesa. Le ombre oscure del passato recente corrodono la credibilità della Chiesa.

La situazione della nostra Chiesa oggi, alla soglia della postmodernità, assomiglia fortemente a quella all'inizio della modernità, poco prima della Riforma. Gli scandali di abusi psicologici, spirituali e sessuali hanno oggi un ruolo simile a quello degli scandali della vendita delle indulgenze ai tempi di Martin Lutero. Allora come oggi, questi scandali, inizialmente considerati marginali, si sono rivelati sintomi allarmanti di una grave malattia dell'intero sistema ecclesiale, che richiede una riforma profonda.

Papa Francesco ha diagnosticato la malattia del sistema come clericalismo, abuso di potere e di autorità. Gesù chiamava questa malattia "il lievito dei farisei".

Secondo Papa Francesco, la via d'uscita da questo vicolo cieco è **la sinodalità**: la trasformazione della Chiesa da sistema burocratico-gerarchico in *una rete dinamica di comunicazione*, un cammino condiviso, una via comune (syn-hodos).

Il Papa sottolinea che questo cammino deve rimanere *aperto*, come quello del padre nella fede, Abramo, che partì senza sapere per dove.

Durante il processo di preparazione al Sinodo sulla sinodalità sono emersi nuovi orizzonti. Secondo l'enciclica *Fratelli tutti*, la meta di questo cammino è la "fraternità universale", non solo una maggiore efficienza e trasparenza del funzionamento dell'apparato ecclesiale. Ciò significa che la sinodalità non può essere solo una questione interna alla Chiesa cattolica, ma deve diventare un invito credibile a un cammino comune in **senso ampiamente ecumenico**.

La fraternità universale, l'unità dell'umanità in Cristo, è certamente una meta escatologica, ma lungo il cammino occorrono passi fondamentali per superare le barriere tra Chiese, religioni e culture. Proprio mentre da Mosca sentiamo parole che non si udivano dai tempi di Hitler e Goebbels, comprese minacce nucleari, dobbiamo proteggere il grande sogno della pace e della giustizia.

I grandi sogni che Dio ispira nei nostri cuori nelle notti oscure della storia servono a risvegliarci, ispirarci e rafforzarci nella nostra missione nel mondo.

Papa Francesco parla di una Chiesa che non rimane chiusa nelle mura delle proprie certezze in uno splendido isolamento, ma che esce con coraggio e sacrificio verso i luoghi dove le persone sono ferite fisicamente, socialmente, psicologicamente e spiritualmente, con lo scopo di curarne le piaghe. La Chiesa dovrebbe essere — secondo il Papa — **un ospedale da campo**. Questa metafora deve essere sviluppata ulteriormente.

Questo ospedale da campo ha bisogno delle strutture di un vero ospedale: ricerca, diagnosi di qualità, prevenzione, terapia e riabilitazione. Come ospedale, la Chiesa deve guardare non solo alle sofferenze individuali, ma anche ai *mali collettivi* delle società e delle civiltà di oggi. Per troppo tempo ha adottato un approccio moralistico; ora deve riscoprire *il potenziale terapeutico della fede*.

La funzione diagnostica dovrebbe essere svolta dalla disciplina che io chiamo *kairologia*, ovvero l'arte di leggere e interpretare i segni dei tempi, l'ermeneutica teologica degli eventi nella società e nella cultura. La kairologia dovrebbe prestare particolare attenzione ai periodi di crisi e ai cambiamenti dei paradigmi culturali. La kairologia sviluppa il metodo del *discernimento spirituale* che è una parte importante della spiritualità di Sant'Ignazio: la contemplazione e la valutazione dello stato attuale del mondo e della nostra funzione in esso.

Il ruolo della prevenzione è simile a quello che talvolta viene definito «pre-evangelizzazione»: coltivare il terreno culturale e morale in cui il seme della fede può essere piantato per mettere radici.

Anche il rispetto dei diritti umani, la lotta per la giustizia sociale o la preoccupazione per la stabilità della vita familiare fanno parte della «pre-evangelizzazione», costituendo un intrinseco «aspetto terreno della fede». Se la Chiesa non accettasse la sua corresponsabilità con il mondo e non si impegnasse nel migliorare la società, ma si dedicasse semplicemente ad «attività esplicitamente religiose», renderebbe queste attività inautentiche e sterili. La *vita attiva* e la *vita contemplativa* appartengono l'una all'altra; separarle significa danneggiarle entrambe.

In un'epoca di ideologie di odio e fake news, è necessario costruire un «sistema immunitario» e creare un clima favorevole allo sviluppo sano della persona umana e della società, per sviluppare *un'ecologia integrale*. In questo campo, i cristiani devono lavorare in solidarietà con molte istituzioni e iniziative laiche; non possiamo pretendere il monopolio della guarigione del mondo.

Quella che potremmo definire *cura riabilitativa* è necessaria soprattutto nelle società che sono state a lungo ferite da conflitti sociali e politici, da guerre o regimi repressivi, dove il capitale sociale della fiducia e della solidarietà è stato totalmente consumato. Laddove traumi, sensi di colpa irrisolti e relazioni interrotte tra persone e gruppi umani persistono a lungo, spetta ai cristiani mettere in pratica la loro esperienza di misericordia, riconciliazione e perdono.

A questo punto vorrei tornare alla metafora dell'iceberg. C.G. Jung una volta paragonò la psiche umana a un iceberg: la parte visibile, cosciente e razionale dell'anima umana è piccola, mentre la parte più grande e importante giace nelle profondità dell'inconscio personale e collettivo.

Sono convinto che le strutture più importanti del cristianesimo non siano le forme istituzionali esterne, che ora sono in crisi, ma la **dimensione più profonda della fede**, per la quale usiamo solitamente il termine ambiguo di **spiritualità**.

La spiritualità è «lo stile di vita della fede»; concerne praticamente tutto lo spazio della *“fides qua”*, l'atto di fede. È la linfa dell'albero della fede, nutre e anima entrambe le dimensioni della fede: la vita spirituale, l'esperienza religiosa interiore, il modo in cui la fede è vissuta e riflessa, ma anche la pratica esteriore della fede, l'incarnazione della fede nella cultura e nella società. Ritengo che questa dimensione della fede sia fondamentale, specialmente nel periodo che ci attende.

Molte persone oggi trovano le istituzioni ecclesiastiche inaffidabili e la predicazione della dottrina incomprensibile e poco plausibile, eppure la spiritualità cristiana parla ai loro cuori.

Forse è proprio la crisi, il terremoto e la dissoluzione delle strutture istituzionali esterne che possono aiutarci a riscoprire quelle strutture profonde del cristianesimo, e attraverso la loro rinascita può esserci un rinnovamento - e non solo il rinnovamento della Chiesa.

La vita di fede ha bisogno del suo aspetto istituzionale, ma il rinnovamento della Chiesa non può consistere solo nella riforma delle istituzioni, di alcune parti del Catechismo e del Codice di Diritto Canonico, ma deve iniziare ed essere costantemente accompagnato da un risveglio della spiritualità.

Ciò di cui abbiamo più bisogno oggi sono **centri vibranti e radiosi di spiritualità viva e sanatrice**.

Credo che qui risieda il compito principale delle comunità religiose. Non mi aspetto che il rinnovamento della Chiesa provenga principalmente dalle comunità parrocchiali tradizionali. Con l'attuale crisi delle vocazioni sacerdotali, è impossibile mantenere una rete di parrocchie locali. Cercare di integrare le fila sempre più esigue dei sacerdoti “importando” sacerdoti dalla Polonia, dall'Africa e dall'Asia non può essere una soluzione duratura.

Soprattutto in un momento in cui molte parrocchie locali stanno scomparendo, è necessario costruire **centri di vita spirituale** che offrano non solo la consueta liturgia, ma anche percorsi di preghiera contemplativa, accompagnamento spirituale e la possibilità di una condivisione aperta delle esperienze spirituali.

Alcuni circoli sinodali hanno rappresentato passi decisivi in questa direzione, dove si è sviluppata la pratica della sinodalità. Questa pratica deve continuare dopo il Sinodo dei Vescovi a Roma, soprattutto se il Sinodo non riuscirà a soddisfare le elevate aspettative di molti credenti. L'eventuale frustrazione dovuta a aspettative troppo elevate non dovrebbe portare alla rassegnazione o allo scisma.

Posso offrire la mia esperienza pastorale. In una parrocchia universitaria di Praga, nel corso dei diversi decenni della sua esistenza, abbiamo battezzato diverse migliaia di adulti, per lo più studenti universitari, dopo una solida preparazione catechetica durata quasi due anni.

Tuttavia, molti dei nuovi battezzati, dopo essere tornati nei loro contesti di origine, hanno vissuto uno shock culturale e una grande delusione a causa della differenza tra la vivace parrocchia universitaria e la parrocchia locale semi-morta in campagna.

Tuttavia, quando sono stati istituiti diversi centri spirituali dove le persone si recano per corsi di contemplazione, esercizi spirituali creativi, accompagnamento spirituale a lungo termine e discussioni aperte sul futuro della Chiesa, i convertiti trovano la forza per superare le crisi e molti ricercatori spirituali ne sono attratti.

Una sera alla settimana nella nostra parrocchia è riservata al sacramento della Riconciliazione e alla consulenza pastorale. Nel corso degli anni è diventato chiaro che le persone di diverse generazioni hanno bisogno di altre forme di accompagnamento spirituale molto più che del sacramento della Riconciliazione. Hanno bisogno dell'opportunità di condividere i loro dolori, le loro domande, i loro dubbi, le loro ferite, non solo i loro "peccati". Abbiamo iniziato a ricorrere a suore e frati e a laici, sia uomini che donne, con qualifiche teologiche e psicoterapeutiche. Spesso vengono anche cristiani di altre chiese e persone non battezzate, in ricerca spirituale. Qui vedo un grande campo d'azione per le sorelle e i fratelli degli ordini religiosi: *il ministero dell'accompagnamento spirituale*. ***

L'avanguardia di questo ministero della Chiesa – *il ministero dell'accompagnamento spirituale* – è la cosiddetta pastorale specifica: il ministero dei cappellani negli ospedali e nelle carceri; può anche assumere la forma di accompagnamento spirituale di persone in ogni tipo di situazione di vita difficile, o di sostegno a coloro che sono impegnati in un ministero altrettanto impegnativo verso gli altri e sono a rischio di *burnout*.

Il ministero dei cappellani è destinato a tutti, non solo ai «fedeli».

Esso differisce sia dal ministero pastorale tradizionale del clero, come i parroci, che visitano i loro parrocchiani negli ospedali e amministrano i sacramenti, sia dalla missione intesa come «conversione dei non credenti» e acquisizione di nuovi membri per la Chiesa. È anche diverso dal lavoro degli psicologi e degli assistenti sociali.

È un ministero *spirituale*, un accompagnamento spirituale. Il ministero spirituale si basa sul presupposto che il regno spirituale sia una costante antropologica, intrinseca agli esseri umani e che contribuisca a plasmare la loro umanità. La dimensione spirituale fa riferimento al *significato*, sia il "significato della vita" che il significato di una particolare situazione di vita.

Le persone non hanno solo bisogno di sapere in teoria, ma anche di vivere e sperimentare concretamente il fatto che la loro vita, con tutte le gioie e i dolori, ha *un significato*; il bisogno di significato e la consapevolezza della significatività sono tra i bisogni esistenziali fondamentali delle persone. Soprattutto in situazioni di vita difficili, la consapevolezza della significatività è spesso assopita e ha bisogno di essere risvegliata. Abbiamo bisogno della consapevolezza del significato della vita tanto quanto abbiamo bisogno di aria, cibo e acqua; non possiamo vivere permanentemente nell'oscurità interiore e nel disorientamento.

Il ministero dell'accompagnamento spirituale si colloca a cavallo tra la sfera religiosa e quella secolare: può attingere ai tesori spirituali della religione, ma vive in uno spazio non ecclesiale, secolare, e deve esprimersi in modo comprensibile a quell'ambiente. Deve trascendere i confini del linguaggio ecclesiale.

Gesù ci ha comandato di amare tutte le persone, di diventare prossimo. Uno dei volti dell'amore è il rispetto dell'alterità degli altri: l'amore è lo spazio di libertà che apriamo agli altri, affinché possano essere veramente e pienamente se stessi; uno spazio di fiducia, di sicurezza, di accoglienza; uno spazio che permette ai nostri fratelli di sviluppare ciò che hanno di più prezioso in loro stessi, di diventare se stessi. È solo quando abbiamo vissuto sulla nostra pelle l'esperienza di essere accettati e amati, così come siamo, che impariamo ad accettare e ad amare gli altri.

La via maestra dell'accompagnamento spirituale, il suo alfa e omega, è l'esercizio di un atteggiamento contemplativo verso il mondo e la propria vita. La missione dell'accompagnatore spirituale è quella di dire ai fratelli ciò che Gesù disse quando si rivolse per la prima volta ai suoi futuri discepoli: prendete il largo e aspettate in silenzio. Ma bisogna anche insegnare loro come farlo, iniziandoli

all'arte della contemplazione. Gli accompagnatori spirituali non devono essere “spirituali” nel senso di “ministri ordinati della Chiesa”, ma devono essere *persone spirituali*, persone che non vivono solo sulla superficie della vita, ma attingono dalle profondità del loro essere.

Passiamo ora a un fenomeno degno di nota sulla scena post-secolare: il numero sempre crescente di persone che, quando viene chiesto loro quale religione professano, rispondono di non professarne alcuna (e per questo in inglese dicono “none”, cioè “nessuna”). I sociologi hanno dato a questo gruppo in crescita l'etichetta collettiva di «*nones*».

I *nones* sono oggi il terzo gruppo più numeroso del pianeta, dopo i cristiani e i musulmani. Rappresentano una gamma straordinariamente diversificata di opinioni e orientamenti esistenziali (di *credo e fede*).

A volte ciò che viene descritto troppo frettolosamente come la secolarizzazione della società significa in realtà che la vita spirituale delle persone si è evoluta allontanandosi dalle forme offerte dalle chiese; la richiesta di una forma di vita spirituale più matura supera ciò che le chiese hanno da offrire, che è troppo limitato e stereotipato.

La parte più interessante dei *nones* è di essere in *ricerca* spirituale. I sociologi distinguono tra coloro che *si accontentano* e coloro *che cercano*. (Sarebbe sbagliato dividere le persone in credenti e ricercatori, perché sia i primi che i secondi si trovano sia tra i credenti che tra i non credenti).

Sono convinto che il futuro del cristianesimo dipenderà principalmente dalla misura in cui i cristiani si relazioneranno con i ricercatori spirituali tra i “*nones*”.

Qualche anno fa, nel corridoio del dipartimento di teologia dell'Università di Harvard, ho trovato un poster che invitava a una conferenza o a un corso intitolato “The Nunes and the Nones” (“Le suore e i non credenti”) - un dialogo tra le suore degli ordini religiosi e le persone senza affiliazione confessionale. Ho pensato che fosse una buona iniziativa.

Le crisi del nostro tempo, comprese quelle della Chiesa, sono occasioni per realizzare le parole di Gesù: vendete i vostri beni e seguite me! Ciò significa: abbandonate le vostre certezze e accettate questa povertà come una liberazione, un'opportunità per un nuovo inizio.

È compito fondamentale degli ordini religiosi testimoniare il valore della povertà, sia materiale che spirituale. Molte persone hanno paura della povertà di fronte ai difficili problemi economici del nostro tempo. Bisogna distinguere tra povertà e miseria. La miseria è un male che dobbiamo combattere, lottando per una società giusta e solidale. Tuttavia, la crisi di una società ricca e sprecona e il bisogno di adottare uno stile di vita più semplice e ascetico non sono motivo di panico. È qui che la Chiesa, e in particolare le comunità religiose, dovrebbero dare l'esempio.

Viviamo in un'epoca di cambiamenti e crisi nel mondo e nella Chiesa. Cerchiamo di comprendere questi cambiamenti con lucidità, senza lasciarci prendere dal panico. Gesù dice: «Non abbiate paura! Non avete fede?».

Il compito della Chiesa è quello di proclamare queste parole e di testimoniarle con la nostra resilienza in un contesto di paura e di disperazione.

Per la riflessione personale in vista dell'incontro del 6–8 marzo:

La maggior parte dei fratelli ha vissuto direttamente il cambiamento che ha comportato il passaggio da una situazione in cui i fratelli erano gli unici protagonisti dell'educazione e della pastorale, della gestione a un'altra in cui la loro presenza appare ormai quasi invisibile.

Alla luce di questa trasformazione, sorge una domanda fondamentale:

Qual è, secondo te, il ruolo del fratello nel contesto italiano attuale?



Tomáš Halík

Nato nel 1948 a Praga, è professore all'Università Carlo IV di Praga, presidente dell'Accademia Cristiana Ceca, parroco della parrocchia universitaria di San Salvatore e vicepresidente del Consiglio per la Ricerca sui Valori e la Filosofia dell'Università Cattolica d'America a Washington.

Ha studiato sociologia, filosofia e psicologia e si è laureato presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Carlo IV di Praga e in teologia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma.

Durante il periodo comunista gli è stato vietato di insegnare all'università ed è stato perseguitato dalla polizia segreta come "nemico del regime". Ordinato sacerdote clandestinamente a Erfurt nel 1978, ha lavorato nella "Chiesa clandestina". Ha collaborato strettamente con il futuro presidente del paese, Václav Havel.

Dopo la caduta del regime comunista nel 1989, è stato segretario generale della Conferenza episcopale ceca. Papa Giovanni Paolo II lo ha nominato consigliere del Pontificio consiglio per il dialogo con i non credenti (1990); Benedetto XVI lo ha nominato Prelato Pontificio Onorario (2008).

Dalla caduta del regime comunista, ha tenuto conferenze non solo all'Università Carlo IV di Praga, ma anche in università europee, statunitensi, latinoamericane, canadesi, asiatiche, australiane e africane. È stato professore ospite a Oxford e Cambridge, Notre Dame e Boston College. Ha ricevuto lauree honoris causa in teologia dalle università di Erfurt e Oxford.

Tomáš Halík ha ricevuto il Premio al merito Cardinale König per la difesa dei diritti umani e della libertà spirituale (2003), il Premio Romano Guardini per meriti eccezionali nell'interpretazione della società contemporanea (2010), la Croce di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica di Polonia per decisione del Presidente polacco (2012) e il Premio Templeton (2014), il Premio Per Artem ad Deum del Pontificio Consiglio della Cultura (2017), la medaglia di San Giorgio (2019), la Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania su decisione del Presidente tedesco (2019) e il Premio Comenius (2020), ecc.

I suoi libri sono stati pubblicati in 20 lingue e hanno ricevuto numerosi premi all'estero, tra cui il Premio per il miglior libro teologico in Europa nel 2011 e, negli Stati Uniti, la Medaglia d'oro per il miglior libro di filosofia (2017) e la Medaglia d'oro per il miglior libro di religione (2020).